

Giornalismo online di Giuseppe Smorto

Non esiste un giornalismo online: esiste un modo di utilizzare la tecnologia per fare un giornalismo migliore. Entro pochi anni, fruiremo dell'informazione in un modo totalmente diverso: lo stesso articolo sarà letto su carta, sul telefonino, sull'iPad, sullo smartphone, sul foglio elettronico. ~~Non ha piu' senso parlare di online. La nostra è e~~ sarà sempre una professione al servizio dei cittadini, cambierà solo il modo di trasmettere e godere dell'informazione, si moltiplicheranno i canali e i modi, il tempo della pubblicazione sarà sempre piu' tempo reale.

Sì, esistono delle regole che si applicano piu' ai siti che ai giornali, ma rischiamo di scivolare nelle ovvietà. Si dice per esempio che il web abbia un problema di fonti. Io dico che regole professionali valgono per la carta, per internet per la radio e per la tv. Su internet, la velocità è una qualità professionale, vale più degli aggettivi. Su internet la superficialità è un rischio, il copia-incolla una tentazione. Se ci pensate, niente che non sapessimo già.

In realtà l'avvento di internet e dei "mezzi veloci" come li chiamano ora, pone la nostra professione di fronte a una condanna: bisogna rimettersi a studiare. Non bastano più le sacre regole, ci sono piu' strumenti a disposizione e più fonti da consultare. In piu', non possiamo fare in modo che i lettori non esistano. Dobbiamo essere piu' accurati, perché il lettore è pronto a contestare un tuo errore in tempo reale.

Il giornalista deve fare uno sforzo ulteriore di credibilità, e lavorare molto sulla sua formazione. Deve fare i conti, senza considerarlo un concorrente, con il citizen journalism, che è il punto di vista degli utenti, dei testimoni della vita e dei fatti. Loro spesso arrivano prima, è sicuro. Ma tocca noi, grazie agli strumenti professionali che possediamo, dare una valutazione e una gerarchia, un approfondimento e uno sviluppo.

Vivo nei giornali da trent'anni e non posso non notare una certa ostilità nei confronti di internet. Non è una paura generazionale, non è *digital divide*: piuttosto si tratta di pigrizia. Stavamo tanto bene con la chiusura a mezzanotte, con i pezzi di copertura e il fuso da considerare. Ora certe volte prendi il giornale del mattino ed è già superato. Ovvio, quel prodotto va ripensato. Gli strumenti antichi della professione, per quanto sacri, non bastano più.

Di sicuro, non è piu' il tempo della tv che comanda, dell'editoriale che detta la linea. I mezzi si stanno integrando e vanno integrati. Nessuno vince sull'altro, a meno che la vittoria non sia ottenuto (leggi: pubblicità in tv) in modo irregolare. Specularmente, il giornalista del futuro deve saper fare un po' tutto, deve avere una preparazione più completa. Tocca a voi.